

STORIA

I DIARI DEI MILITARI DEPORTATI NEI LAGER NELLO STUDIO DI AVAGLIANO E PALMIERI

# I soldati che fecero la Resistenza



I relatori alla presentazione del libro "Gli internati militari italiani"

di **Eduardo Di Pietro**

Quando nel 1986 Primo Levi pubblicava "I sommersi e i salvati", presentava il suo ultimo lavoro chiedendosi «quanto del mondo concentrazionario è morto e non tornerà più, come la schiavitù e il codice dei duelli? quanto è tornato o sta tornando? che cosa può fare ognuno di noi perché in questo mondo gravido di minacce, almeno questa minaccia venga vanificata?». Esponeva il proposito della sua scrittura, preservare la memoria storica che il tempo naturalmente corrode, per concedere giustizia e speranza a coloro che il passato aveva "sommerso". Una necessità che è ancora giusto perpetrare e che il convegno tenutosi presso l'Istituto Commerciale Mario Pagano di Napoli ha condiviso con i suoi giovani studenti. L'occasione è servita a presentare il libro "Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti dal 1943 al 1945" (Einaudi), incontrando gli autori Mario Avagliano e Marco Palmieri, entrambi giornalisti e storici.

Come sempre in questi casi, la platea degli alunni è irrequieta e rumorosa, davanti ai ragazzi qualche copia del libro, gli ospiti e una video proiezione. Ma basta che Raffaele Arcella, presidente nazionale Anei, prenda il microfono e inizi il racconto per attirare l'attenzione sugli anni stentati e dolorosi della deportazione. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 migliaia di militari ita-

liani, ormai disarmati, stavano davanti a una scelta fatale: aderire ai combattenti della Repubblica di Salò oppure accettare la deportazione.

«Di circa 710mila deportati, ben 600-650mila uomini decisero di non arrendersi al fianco dei tedeschi. Una risoluzione di grande dignità» spiega al pubblico Avagliano: «venivano chiamati "porci badogliani", dei traditori del fascismo». Le loro condizioni erano più dure che per i prigionieri di guerra, si consideravano IMI, Internati Militari Italiani: uno status ideato dal Reich per aggirare la Convenzione di Ginevra e sfruttarli liberamente. «La maggior parte dei prigionieri dei lager erano ragazzi come voi, poco più che ventenni».

Le sofferenze patite e le vite strappate a questi detenuti agevolarono l'Italia nella Resistenza e le permisero di presentarsi nel 1945 come paese non più belligerante. Palmieri riconosce che «la storiografia tradizionale solo oggi sta ampliando i confini della Resistenza, oltre che ai partigiani, anche agli internati militari – di fatto i primi a dire basta alla guerra l'8 settembre – , ai deportati civili e ai militari aggregatisi nell'avanzata anglo-americana. Istituire il Giorno della Memoria è stato un passo importante in questo riconoscimento».

I ricordi della reclusione in Polonia, delle amicizie più o meno sincere, degli orrori e delle sventure riaffiorano con le parole di Arcella. Al tormento della sua scelta si aggiunge

l'amarezza per l'indifferenza patita in patria – "Gli internati militari" raccoglie lettere e diari inediti, tenuti pudicamente segreti fino a poco tempo fa dai propri autori. «Ci aspettavamo corazzieri schierati, tavoloni imbanditi... Macché! Solo i preti ci diedero la prima minestra calda». E nonostante tutto, quel vivace vecchietto ha un solo consiglio da dare: «Bisogna sfruttare ciò che si è appreso. Ricordate questa storia e sorridete sempre ragazzi, il sorriso vi porterà avanti».

